

Pontificale calaritanum.

membr., mm. 295x205, cc. 253. Iniziali miniate, esempi musicali in notazione quadrata; numerose correzioni in margine della stessa mano del testo e di mano più recente. Scrittura gotica testuale italiana del XIV sec., curata e regolare.

È il pontificale della curia romana; l'influsso esercitato da quest'ultima ed il grande prestigio dei papi avevano instaurato nel XIV sec. una notevole uniformità liturgica. Questo codice, insieme al 5132 della Bibliothèque Municipale di Lyon, è l'unico rappresentante di una tradizione che si rifaceva all'*ordinarium innocentianum*, e che conteneva delle interpolazioni nei riti propri della cappella papale che non si incontrano in altri pontificali. Le miniature contenute nelle iniziali sono in relazione alle cerimonie descritte, e vi viene spesso rappresentato il papa, in mantello rosso e tiara conica sul capo (Tavv. 45-76). Alle cc. 247-248, aggiunte e vergate da altra mano pur se

con lo stesso tipo di scrittura, si legge la formula del giuramento che dovevano prestare abati e vescovi suffraganei nelle mani del vescovo metropolitano, che è indicato come quello di Cagliari: «Ego ill(e) talis ecclesie vel abbas ab hac hora in antea fidelis et obediens ero beate Cecilie et ecclesie Calaritane et domino meo P(etro) archiepiscopo Calaritano et suisque successoribus canonice intransibus... Archiepiscopalem ecclesiam singulis annis per me aut per meum nuntium in festo sancte Cecilie visitabo nisi eorum absolvar licentia. Sic me Deus adiuvet et hec Sancta Dei evangelia» (Tavv. 77-79). Pietro, arcivescovo di Cagliari dal 1348 al 1352, era stato in precedenza abate cistercense di Benifaza, nella provincia di Tarragona. Dalla presenza di questi fogli il codice ha preso il nome di «Pontificale Calaritanum», ed il Bannister ne deduce che sarebbe stato scritto a Cagliari, mentre l'Andrieu sostiene che nulla autorizza tale conclusione e che lo scriba ha menzionato la chiesa ed il metropolita di Cagliari unicamente perché tali nomi figuravano già nel modello che seguiva.

L'Andrieu osserva, inoltre, che questo Pontificale poteva essere impiegato in una diocesi qualsiasi, ed aggiunge che tutto porta a credere che il codice non abbia mai lasciato la curia, per l'uso della quale era stato eseguito. Conclude, infine, che l'aggiunta dei fogli con la formula del giuramento, avvenuta comunque poco dopo la compilazione del codice, lascia aperta qualsiasi congettura.

L'Andrieu non tiene peraltro conto del preciso riferimento all'antica cattedrale di Cagliari, Santa Cecilia, che sembrerebbe dimostrare una certa conoscenza della città. Su questa base, non si può escludere che il Vat. lat. 4747 sia una copia del «Pontificale romanum» preparata per la diocesi di Cagliari e rimasta poi, per ragioni ignote, nella curia pontificia.

Numerose carte del codice sono corredate da musiche, che rispecchiano gli usi musicali del tempo. La notazione è gregoriana, quindi monodica, in versione di neumi quadrati; è presente un tetragramma in chiave di do, e l'altezza delle note è ben chiara (notazione diastematica). Lo stile musicale è sillabico, con scarse legature di due o tre suoni nelle prime due righe. Sono presenti fioriture melismatiche, spesso a significare una sottolineatura quasi descrittiva del testo.

BIBLIOGRAFIA: H. Ehrensberger, *Libri... cit.*, Friburgi Brisgoviae 1897, pp. 542-543; H.M. Bannister, *Monumenti vaticani di paleografia musicale latina* Lipsia 1913, p. 183; M. Andrieu, *Le Pontifical romain au Moyen Age, II, Le Pontifical de la Curie romaine au XIII^e siècle*, Città del Vaticano 1940, pp. 160-167; G. Riggio, *Li-*